

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341.490111

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0342.211227

## Rincari contenuti sui panettoni «Non come il 2022»

**I numeri.** Si parla di circa il 5% in più sui dolci artigianali. Meno dell'esplosione di prezzi dello scorso anno. Le pasticcerie: «Normale, le materie prime costano»

LECCO  
MARTA COLOMBO

Frenano gli aumenti dei prezzi medi al chilo dei panettoni, in un mercato che, quest'anno, ha dato segnali di stabilità tutto sommato inaspettati.

A dispetto delle previsioni degli esperti, infatti, i rincari nel 2023 sono stati meno evidenti rispetto a quelli dello scorso anno, con un incremento del +3% per i panettoni industriali e del +5% per quelli artigianali, segno di un calo dell'inflazione, registrato dall'Istat nei mesi di ottobre e novembre, che riguarda anche i prodotti di pasticceria.

**I dati**

I dati, relativi a quello che è di fatto uno dei prodotti più acquistati dai lombardi nel periodo natalizio, sono stati raccolti da Maiora Solutions, start-up specializzata nello sviluppo di strumenti di intelligenza artificiale e analisi dei dati. Dalla ricerca emerge che il costo medio per un chilo di

■ La farina di mandorle è più cara del 20% rispetto

panettone classico artigianale è di circa 37 euro contro i 5,50 euro di un prodotto industriale. La maggior parte consumatori, però, acquista ugualmente il dolce natalizio, soprattutto se con ricetta classica, anche a fronte di un aumento di 2 o 3 euro, in nome della tradizione e, soprattutto, della qualità.

«Anche se ci sono stati dei rincari, il panettone continua a piacere, perché è il simbolo del folklore milanese, lombardo e, più in generale, del Nord Italia. Non ci sono altri dolci così identitari, soprattutto nella nostra regione», osserva Alessandra Bassis, titolare insieme a Ilaria Novello della pasticceria «Su Misura» di via Cavour, laboratorio artigianale con caffetteria a Lecco. «I costi dei panettoni sono un po' aumentati, è innegabile, anche se non com'era stato nel 2022 - evidenzia Bassis - Sui nostri prodotti, in generale, c'è stato un aumento del 7% circa, indicato anche sui nostri listini prezzi».

Colpa dei costi delle materie prime, cresciuti anche del 30%, a cominciare dall'elemento base, che è la farina. «Quella di mandorle, ad esempio, è più cara del 20% rispetto all'anno scorso. In parte è anche per i costi dell'energia, anche se meno di

quanto accadeva nel 2022».

Impossibile, oltre che poco conveniente, per una piccola realtà artigianale applicare le stesse percentuali di aumento sui costi di vendita al consumatore che, altrimenti, specie per quanto riguarda biscotti e praline per i regali di Natale, si rivolgerebbe alla grande distribuzione.

**Economie di scala**

«Dobbiamo adeguarci, ma un rincaro era inevitabile, anche perché non esiste l'economia di scala per una attività come la nostra, con un laboratorio per la produzione - commenta la titolare di «Su Misura», che proprio sabato festeggerà gli undici anni di attività - Abbiamo tempistiche e, quindi, costi diversi, non c'è niente di automatizzato, specie quando si tratta di dolci che richiedono lavorazioni lunghe, proprio come il panettone classico». Difficile dire come andrà questo Natale: «Come per tutti i pasticceri, anche per noi dicembre è il mese più impegnativo e meno monitorabile in assoluto - spiega Bassis - Non c'è una quotidianità come durante il resto dell'anno, molte persone arrivano all'ultimo o a ridosso di Natale. Se continuerà così, però, il bilancio non potrà che essere positivo»

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Frenano gli aumenti dei prezzi medi al chilo dei panettoni, sia di produzione industriale che artigianale



Alessandra Bassis e Ilaria Novello, della pasticceria «Su Misura» di Lecco

## Aumentano i volumi di vendita totali Ventisettemila tonnellate in più del 2022

Aumentano i volumi di vendita del panettone, con una crescita di quasi 27mila tonnellate rispetto al 2022. L'Osservatorio promosso da Csm Ingredients non dà adito a dubbi: la crescita del mercato verrà trainata soprattutto dai panettoni artigianali, per i quali l'aumento si attesterebbe tra il +3% e il +8%, con una contestuale tenuta del comparto industriale. I risultati della ricerca sottolineano il profondo legame tra il panettone e il pe-

riodo delle festività, anche se un alto numero di consumatori acquisterebbe il panettone lungo tutto l'arco dell'anno (il 30% del totale). Gli italiani restano inoltre fedeli alla tradizione, con il 59% dei consumatori che predilige il panettone tradizionale nell'artigianale e addirittura il 77% nell'industriale, rispetto al farcito e al free-from (senza canditi). Il dolce lombardo, inoltre, si conferma un regalo ideale, secondo la maggior parte degli

intervistati. Tra i suoi punti di forza, per Alessandra Bassis della pasticceria «Su Misura», ci sarebbe proprio la stagionalità, «la magia che si respira nell'aria, quando nelle vetrine e sugli scaffali dei negozi compare il dolce re del Natale». Per quanto il panettone «domini», ci sono altri prodotti del dolciario che vanno per la maggiore, in questo periodo dell'anno: tra tutti, il cioccolato. «Dalle classiche praline, che lavoriamo una ad una, ai soggetti na-

talizi, passando per dolcetti sgrigati e in stile vintage: gli stili e i formati sono diversi, per tutti i gusti, sia con cioccolato fondente, al latte e bianco», spiega Bassis. «Ci sono anche le tavolette di Natale al caramello, un'edizione limitata». Apprezzatissimi anche i classici biscotti di frolla ricoperti con glassa, scelti soprattutto come regali per amici e familiari, le mini sacher, i macarons e le marmellate stagionali. **M.col.**



Il panettone è da sempre il grande «classico» dei dolci natalizi

# Comunità energetiche I due progetti lecchesi saranno attivi nel 2024

**La scelta.** Il Pirellone dice sì al Comune capoluogo  
Ora la fase in cui verranno quantificate le risorse  
L'assessore Zuffi: «Lavoro congiunto sul territorio»

LECCO  
**MARIA G. DELLA VECCHIA**

Potrebbero essere attivate a Lecco già nei primi mesi del 2024 le due Cer, le Comunità Energetiche Rinnovabili, frutto di un progetto sviluppato dal Comune con una cordata di stakeholder locali costituita da enti pubblici e privati, società partecipate, fondazioni, terzo settore, aziende e università.

## La conferma

Lo ha confermato Renata Zuffi, assessore all'Ambiente del Comune di Lecco in occasione della pubblicazione da parte di Regione Lombardia, lo scorso 6 dicembre, dell'elenco dei progetti di Cer, fra cui quello lecchese, ammessi alla cosiddetta fase 2, quella con cui ora

■ **La cordata di stakeholder locali**  
Enti pubblici e terzo settore

dovrà essere sviluppata con la Regione l'azione di supporto finanziario destinato ai Comuni partecipanti.

In proposito, per quantificare le risorse necessarie all'avvio della fase 2, ai Comuni è richiesto l'inserimento entro il 29 febbraio 2024 mediante l'apposita procedura predisposta su Bandi Online del quadro economico e del piano finanziario delle comunità energetiche relative ai singoli progetti. A spiegare in una nota la nascita e lo sviluppo del progetto lecchese che unisce una lunga serie di categorie di utenti per condividere l'energia da loro prodotta da fonte rinnovabile è la stessa Zuffi: «Da due anni abbiamo creato uno staff tecnico comunale che, coadiuvato dall'energy manager di una start up locale, sta lavorando con l'obiettivo di costituire, speriamo entro i primi mesi del 2024, due Comunità Energetiche Rinnovabili che copriranno l'intera città. Si tratta di un modello di Cer con una forte natura sociale, frutto della collaborazione con la Fondazione Co-

munitaria del Lecchese, presso la quale istituiremo un fondo ad hoc per reinvestire gli incentivi prodotti in modo condiviso ed equo rispetto ai bisogni del territorio».

## Aspetto sociale

L'aspetto sociale delle Cer si lega anche al fatto che oltre a consentire il sostentamento energetico valorizzano anche il legame fra le persone e le realtà presenti nella comunità, con l'aggiunta di benefici e opportunità per il territorio sia per quanto riguarda gli aspetti di sostenibilità ambientale sia per il piano sociale ed economico.

Per Lecco il primo passo sulla via delle Cer era stato quello dell'ottenimento di un finanziamento con bando Cariplo, a partire dal quale il Comune ha «costruito un percorso di co-progettazione con i 28 soggetti pubblici e privati del nostro territorio - aggiunge Zuffi - interessati a prendere parte alla Cer. Completato il percorso di analisi energetica, abbiamo costituito un gruppo di soggetti interessati a pro-



Attivabili a Lecco nei primi mesi del 2024 le due Cer frutto di un progetto sviluppato con diversi enti locali

muovere buone pratiche in materia di risparmio ed educazione energetica nelle scuole oltre che, a breve, anche sul territorio. Abbiamo infine selezionato con attenzione gli edifici pubblici che saranno coinvolti in un processo di efficientamento energetico e di investimento su fonti rinnovabili, anche grazie a bandi regionali. L'ammissione a questa seconda fase - conclude - ci permetterà di accedere a finanziamenti specifici regionali sulle Cer, quale tassello importante che, in attesa di definire la natura giuridica della Cer, dimostra la volontà politica verso la transizione ecologica in ambito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dettaglio

### I numeri del bando regionale

La manifestazione di interesse indetta da Regione Lombardia sullo sviluppo delle Cer, le Comunità Energetiche Rinnovabili, ha visto la partecipazione di 513 Comuni, pari a un terzo di tutti i Comuni lombardi. Di questi il 47%, per un totale di 242 progetti, è costituito da Comuni con popolazione sotto i 5 mila abitanti che potranno beneficiare dei contributi a fondo perso del

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destinati alla costituzione di Cer.

L'intero iter delle Cer giunto oggi alla fase 2 che definirà nei dettagli i progetti e le forme di supporto finanziario ai Comuni ha preso il via con la legge regionale n. 2 del febbraio 2022 che ha istituito la Comunità Energetica Regionale Lombardia (Cerl) e ha stanziato 20 milioni di euro nell'ambito del Piano Lombardia a favore dei Comuni regionali per la costituzione di Cer. La legge ha previsto anche la realizzazione di un monitoraggio per la diffusione delle buone pratiche presenti sul territorio. M.DEL

## Rsa ed enti del terzo settore L'occasione del Superbonus 110%

### Edilizia

Webinar di Rete Irene focalizzato sul maxi incentivo in vigore fino al 2026

Gli incentivi fiscali previsti dal Superbonus 110% sono ancora disponibili per le Rsa e gli enti del Terzo settore che vogliono rinnovare e rendere più efficienti i propri edifici. Lo ricorda la Rete Irene, un network di imprese che si occupano della riqualificazione energetica degli edifici e che il prossimo 11 gennaio alle ore 11 organizza un webinar sul Zoom dedicato al tema. È stata realizzata anche una mini guida, "Il Superbonus 110 per il Terzo settore", che è a disposizione gratuitamente online sul sito di Rete Irene e che raccoglie l'esperienza nella gestione del Superbonus maturata dalle 20 imprese aderenti e dagli 8 partner industriali negli ultimi tre anni su 196 cantieri per un valore complessivo di 223 milioni di euro di interventi. Dopo gli interventi portati a termine, sono stati riscontrati risultati tangibili come l'efficienza energetica degli edifici migliorata in media del 67% e un salto medio di classe

energetica pari a 4,05.

Per i soggetti interessati è possibile beneficiare dello sconto in fattura o della cessione del credito fiscale sulle spese sostenute fino al 31 dicembre 2025 per una serie di interventi che riguardano la riqualificazione energetica, l'adeguamento sismico e l'installazione di fonti di energia rinnovabile. Diversamente da quanto avvenuto dall'istituzione del Superbonus, la possibilità per Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, tra cui anche le Rsa, di ricorrere a questi incentivi fiscali sarà strutturale, superando l'incertezza che ha contraddistinto l'operato della filiera negli ultimi anni.

«Quella del Superbonus 110% - dice Manuel Castoldi, presidente di Rete Irene - è una possibilità che intercetta alcuni dei bisogni più sentiti e diffusi nel Terzo settore: l'abbattimento dei costi energetici, che soprattutto in questi anni ha pesantemente gravato sulle casse di alcune realtà, e la necessità di rinnovare strutture spesso obsolete. Apportare miglioramenti strutturali a edifici e impianti con interventi di riqualificazione energetica e adeguamento si-



Manuel Castoldi, presidente Rete Irene

■ **Il presidente Manuel Castoldi: «Possibilità per intercettare bisogni diffusi»**

■ **Realizzata una mini guida sul tema disponibile anche online**

smico permette a coloro che ancora possono beneficiare del Superbonus di liberare risorse economiche e di investire nel miglioramento della qualità dei servizi offerti».

Rete Irene si propone come interlocutore unico del committente occupandosi di tutto il necessario, come la fornitura dei materiali, i lavoratori, le attrezzature, coordinando gli interventi fino al completamento delle opere. L'affidabilità viene garantita da due leader di settore: lo studio legale & Partners - Tax and Law firm ed Ernest & Young. **F. Man**

## Moncler mette gli sci La prima boutique apre a St. Moritz

### Fashion

Il nuovo store ispirato ai paesaggi circostanti e interamente dedicato alla collezione Grenoble

La stagione invernale di Moncler prende il via a St. Moritz con l'inaugurazione della prima boutique interamente dedicata a Moncler Grenoble e una campagna che vede protagonisti i campioni Xuetong Cai, Perrine Laffont, Richard Permin e Shaun White.

Progettato dallo studio di architettura Küchel Architects il flagship di 300mq trae ispirazione dai paesaggi circostanti e prende vita attraverso l'utilizzo di materiali naturali, sia allo stato grezzo sia adattati a scopi del tutto funzionali. Ad esempio, sedute di design e sistemi espositivi.

Grandi sculture di alberi in legno che si ergono al di sopra dell'altezza degli occhi, attirando l'attenzione sugli imponenti soffitti a doppia altezza, contribuiscono a creare un'atmosfera che ri-

chiama la magia di una foresta. Anche le finiture e le texture dello spazio richiamano i paesaggi caratteristici dell'Engadina, dove pini naturali in vaso convivono con strumenti espositivi artistici ispirati agli alberi e ai loro rami contribuendo a creare un ambiente che ricorda un paradiso boschivo. Come è, appunto il contesto naturalistico dell'Engadina.

Infine, la passerella centrale in pietra accompagna i visitatori all'interno della boutique, alla scoperta delle ultime collezioni Moncler Grenoble.

Costruito secondo elevati standard internazionali in termini di efficienza energetica e impatto ambientale, il negozio ha ottenuto la certificazione LEED, uno dei più riconosciuti sistemi di valutazione ambientale degli edifici.

L'offerta è vasta e spazia dai capi più tecnici e innovativi alle selezioni pensate per l'après ski e per l'outdoor, tutti caratterizzati da un sofisticato design. **S. Bri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I lapilli di Pompeo

di Pompeo Locatelli

# Far rivivere le scuole tecniche per evitare un grande spreco

**T**orno sul tema della manodopera qualificata che le imprese non trovano. E che investe in modo particolare il presente ma soprattutto il futuro delle piccole imprese. E quindi sul destino del sistema Paese, considerata la rilevanza economica e sociale che quelle realtà vantano nel nostro tessuto produttivo.

I numeri parlano chiaro e, come leggo, li ha forniti [Confartigianato](#). Le cose stanno così: la carenza di capitale umano qualificato incide sulle piccole imprese per 10,2 miliardi di euro di sottratto valore aggiunto proprio in ragione dei posti di lavoro che restano vacanti per ben oltre sei mesi. Il dato spiega la difficoltà dei piccoli imprenditori a rimanere al passo con i tentativi di ripresa che vedono già un quadro della situazione di difficile interpretazione, in modo particolare su scala globale. Non dimentichiamo che in Italia vi sono giovani tra i 25 e i 34 anni che neppure si offrono sul mercato del lavoro e, in tal senso, vantiamo un primato poco lusinghiero nell'Unione europea: siamo i fanalini di coda. Uno spreco. E se la fotografia è così negativa, occorre perciò registrare con interesse la notizia del disegno di legge firmato dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. In quel testo, ora all'esame della commissione Cultura del Senato, viene esplicitato il piano di istituire la filiera formativa tecnologica - professionale e questo dovrebbe far lievitare la formazione scolastica di competenze tecniche sempre più evolute. Una chance decisiva per le giovani generazioni e per i distretti industriali. Come noto in questo Paese si è trascurata l'istruzione tecnica a vantaggio dei licei. Facendo passare un messaggio sbagliato nelle famiglie. E così siamo arrivati alla "bruttissima fotografia" ricordata da [Confartigianato](#). Adesso, finalmente, la mossa dell'Esecutivo. Solo investendo sulla formazione tecnica il made in Italy avrà un futuro. Ricordiamocelo.

[www.pompeolocatelli.it](http://www.pompeolocatelli.it)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1603 - T.1619



Superficie 12 %

## La pmi dell'Ia Cloudia Research pronta allo sbarco in Borsa entro fine anno

Cloudia Research, pmi del settore della trasformazione digitale per larghe imprese, ha avviato l'iter per debuttare in Borsa entro la fine dell'anno sul mercato Euronext Growth Milan. La quotazione è prevista negli ultimi dieci giorni di dicembre, con una forchetta di prezzo compresa tra 1,8 e 1,9 euro. La decisione di quotarsi «deriva dal fatto che abbiamo ben chiaro un percorso di crescita di lungo periodo, che si svilupperà fra le altre cose attraverso l'espansione dell'offerta», ha spiegato il presidente e chief executive officer, Marcantonio Merafina. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L. 1992 - T. 1623



## RAPPORTO INDUSTRIA AGROALIMENTARE

A cura di  
Emanuele Elli

Iscrizioni al servizio entro il 31 dicembre. 300 i posti disponibili per pmi del food&beverage

# UNA BLOCKCHAIN PER L'EXPORT

## Agenzia ICE tutela il Made in Italy con TrackIT

DI STEFANO CAVALLARO

Sono tanti i prodotti agro-alimentari all'estero che sembrano italiani ma che, in realtà, con il Bel Paese non hanno nulla a che fare. Sfruttando colori, parole, immagini, denominazioni o marchi che evocano una presunta quanto fasulla italianità vengono venduti prodotti realizzati altrove e capaci di generare un fatturato di circa 120 miliardi di euro all'anno (dati di Coldiretti), circa il doppio dell'intero export agroalimentare delle imprese italiane. È questo il fenomeno del cosiddetto *Italian sounding*, diffuso soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in alcuni Paesi dell'America latina e in diversi altri mercati, inclusi quelli europei. I prodotti più colpiti sono formaggi, pasta, sughi per pasta, pomodori pelati e conserve di pomodori, olio d'oliva, aceti, salumi e affettati, vino, aceto balsamico, pizze surgelate e molti altri.

Per contrastare questo tipo di concorrenza sleale e consentire alle pmi esportatrici di tutelare le proprie eccellenze, ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Italian Trade Agency) ha ideato il progetto «TrackIT blockchain» che permette alle aziende di tracciare la filiera dei propri prodotti e instaurare un canale di comunicazione diretto con i consumatori. «Con il progetto TrackIT blockchain», spiega Lorenzo Galanti, direttore generale di ICE, «siamo al fianco delle

imprese che vogliono promuovere e valorizzare il proprio brand attraverso uno storytelling innovativo che passa per la tracciabilità della filiera produttiva. La blockchain è una potente soluzione tecnologica che diventa un alleato per raccontare ai consumatori le informazioni circa la filiera, l'alta qualità delle materie prime impiegate nella realizzazione dei prodotti, i processi sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale. Si permette così ai consumatori di avere una solida comprensione di ciò che mangiano e acquistano. La tracciabilità e la trasparenza creano fiducia e un rapporto consolidato con il consumatore che avrà consapevolezza anche dell'impatto ambientale dei prodotti, fondamentale nell'orientare le scelte di acquisto delle nuove generazioni di consumatori, sempre più attente a queste tematiche». Per accedere a queste informazioni, al consumatore sarà sufficiente il proprio smartphone e leggere un QR code stampato sull'etichetta o uno SmartTag inserito nella confezione del prodotto o nel prodotto stesso.

Destinatari del progetto (c'è tempo ancora fino al 31 dicembre per aderire) possono essere fino a 300 imprese che abbiano marchi associati all'italianità, produttrici sia dirette sia private label, che siano iscritte alla CCIAA come aziende italiane del comparto agroalimentare e bevande (ma anche del sistema moda, del settore cosmetica e dell'arredamento/design) da

almeno 3 anni e che abbiano instaurato flussi regolari di export verso almeno due mercati internazionali. Queste aziende potranno godere di servizi come una consulenza specialistica per la mappatura della filiera; l'implementazione, la gestione e la manutenzione di un sistema di tracciabilità blockchain; la progettazione e sviluppo di interfacce di programmazione (API), assistenza e manutenzione, creazione di un'interfaccia lato utente (landing page) rivolta al consumatore estero, che potrà visualizzare e verificare tutti i dati inerenti al prodotto tracciato. Tutti i costi del progetto saranno sostenuti da Agenzia ICE. Per dare visibilità al progetto e alle aziende aderenti, in collaborazione con i propri uffici della rete estera, Agenzia ICE ha svolto azioni di comunicazione su riviste e siti web B2B e attività di promozione nel corso delle più importanti manifestazioni del settore nei principali mercati esteri. Per i dettagli e per aderire al progetto, è possibile consultare la pagina dedicata sul sito ufficiale dell'Agenzia ICE a questo indirizzo Web: <https://bit.ly/ICE-TrackIT>. (riproduzione riservata)



# Sala: «Salari più alti dove più si produce»

Intervenuto in occasione del ventennale della Legge Biagi, il sindaco ha chiesto maggiore cooperazione fra enti locali e governo sui consumi. «A Milano non troviamo autisti di autobus perché pagati poco. Ma la soluzione non è aumentare il biglietto». Venerdì 15 nuovo sciopero Atm

## PATTO PER IL LAVORO

**L'occupazione in numeri: gender gap e grandi dimissioni sono le emergenze**

40

I partner del progetto: realtà sindacali, associazioni di categoria, rappresentanze artigiane, scuole e terzo settore

46

Le iniziative finora proposte dai partecipanti al Patto. 27 di queste sono già state avviate. L'obiettivo è 70

3.000.000

Le persone che ogni giorno lavorano a Milano. Si tratta di più del doppio dei residenti, che sono circa 1 milione e 350mila

Cappello (Politiche del Lavoro): «Non pesano solo i salari non adeguati, ma anche il costo della vita che a Milano è di oltre il 30% più alto di altre città italiane»

RACHELE CALLEGARI

«Quello che io credo è che laddove si produce più ricchezza bisogna distribuire meglio in termini salariali». Nei giorni in cui il dibattito sul salario minimo occupa il governo e infiamma l'opposizione, il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala, è intervenuto sul tema, aggiungendo anche che «i consumi possono essere sostenuti da tante cose ma è il momento di mettere più soldi in tasca alla gente. Le imprese private spesso lo fanno e dovrebbe farlo anche il pubblico, ma serve un'intesa tra istituzioni locali e governo».

In una città dove ogni giorno sono 3 milioni i lavoratori, più del doppio dei residenti, il tema dell'occupazione va di pari passo con quello della retribuzione. A questo proposito, Sala ha portato all'attenzione di tutti un esempio concreto: «Noi stiamo facendo il nostro bilancio come comune e il governo il suo ma la mia richiesta alla presidente Meloni è di venire qua per affrontare questi temi nel pratico - ha dichiarato -. Facciamo fatica a trovare autisti per gli autobus a Milano perché vengono pagati poco, è vero ma oggi con questi prezzi dei biglietti noi copriamo il 45% dei costi.

Abbiamo bisogno del governo. Siccome non è il caso di aumentare ancora il prezzo, serve un sostegno governativo». E proprio in segno di protesta contro salari giudicati troppo bassi in relazione al carico di lavoro e alla pericolosità che ha raggiunto, venerdì 15 andrà in scena uno sciopero nazionale dei lavoratori del trasporto pubblico locale indetto dalle sigle Usb lavoro privato, Al Cobas e Cub trasporti. A Milano saranno a rischio metropolitane, bus e tram di Atm, con le canoniche fasce di garanzia (da inizio servizio fino alle 8.45 e dalle 15.00 alle 18.00).

Ieri, l'anniversario del ventennale dell'approvazione della Legge Biagi, ha fornito l'occasione per fare il punto sul rilancio del Patto per il Lavoro di Milano, siglato per la prima volta dall'allora sindaco Gabriele Albertini, che l'ha definito «un modello che supera le parti politiche e che mette al centro il pragmatismo», e dal giuslavorista Marco Biagi nel 2000 e rinnovato l'anno scorso. Ad aprire i lavori è stato il sindaco Sala, a cui ha fatto seguito l'intervento dell'assessora alle Politiche del Lavoro, Alessia Cappello, che ha ricordato che oltre al tema dei salari, c'è anche quello del costo della vita, che a Milano «è di oltre il 30% più alto rispetto a tante altre città d'Italia». Costo della vita, disuguaglianze di genere, conciliazione tra vita lavorativa e privata, mismatch tra domanda e offerta, le «grandi dimissioni» dei giovani e l'annoso problema della sicurezza sul lavoro. Sono numerose le sfide di oggi in tema lavoro. E per rispondere adeguatamente a questi difficili temi, Milano da tempo sperimenta politiche di concertazione tra parti sociali, sindacali, datoriali, associative, cooperative e formative del territorio».

L'alleanza siglata comprende rappresentanze sindacali come Cgil, Cisl e Uil, associazioni come Confcommercio, Assolombarda e l'Unione Artigiani, oltre che le università milanesi, la Rete Its e molte realtà di terzo settore e cooperazione, per un totale di 40 soggetti che si sono proposti per partecipare alle iniziative del Patto. Questi infatti sono solo alcuni degli stakeholder che hanno partecipato alla proposta di 46 progetti, 27 dei quali già avviati, tutti pensati per rendere Milano la città del «buon lavoro», della formazione, delle opportunità e del rilancio, i quattro capitoli in cui è stato diviso il Patto.

Tra le azioni che finora hanno visto la luce ci sono iniziative come i progetti Mentorship e Cob23. Nel primo caso, si è trattato della prima iniziativa di empowerment femminile del comune: oltre 500 giovani donne sono state seguite da mentori d'eccezione, che le hanno guidate nel mondo del lavoro in maniera concreta, con stage e attività di accompagnamento alla professione scelta. Un progetto quanto più necessario e attuale se si pensa che il 70% di chi lascia il proprio lavoro, a livello nazionale, è donna. Cob23 è invece la prima iniziativa in Italia che utilizza in modo sistematico le Cob - le comunicazioni inviate ai centri per l'impiego che regolano i rapporti di lavoro tra dipendente e datore - per ricollocazione dei disoccupati. Non sono i lavoratori che cercano un'occupazione, ma il centro per l'impiego che chiama direttamente chi è disoccupato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RAPPORTO INDUSTRIA AGROALIMENTARE

L'italiana Jamin Portofino UWW è leader nei brevetti e metodi per l'affinamento sottomarino

# QUANDO LA CANTINA È SOTT'ACQUA

## Dagli champagne agli spumanti, crescono i vini underwater

DI EMANUELE ELLI

Temperatura costante, assenza di luce, salinità. Sono gli elementi caratteristici vantati dalla conservazione, o meglio dall'affinamento, dei vini sotto la superficie del mare e che stanno portando questa nicchia sperimentale dell'industria vinicola ad imporsi all'attenzione delle maggiori cantine. Tra gli champagne non si può parlare nemmeno più di novità, almeno da quando l'eccezionale ritrovamento, nel 2010, di un carico di Veuve Clicquot del 1829 naufragato a inizio Novecento in fondo al Baltico, ha dimostrato la capacità di maturazione delle bottiglie in quel contesto. Chi ha potuto acquistarne all'asta (i lotti hanno raggiunto cifre vicine ai 200mila dollari) e degustarlo assicura l'eccezionale qualità del prodotto, ma ancor più convincente è il fatto che, dopo quell'episodio, la stessa casa della «vedova Clicquot» ha cominciato a replicare il cantinamento subaqueo con le nuove annate in quello stesso tratto di mare fra Helsinki e Stoccolma. Altre cantine subacquee stanno nascendo lungo la costa della Bretagna, in Francia, ma anche in Grecia, Spagna, Stati Uniti, Cile, Sudafrica, Australia. E naturalmente in Italia, in Sicilia, in Sardegna, sull'Adriatico al largo di Ravenna e soprattutto in Liguria, nelle acque vicino a Portofino. Nel golfo del Tigullio, da dove è già riemerso, per esempio, uno dei primi esempi di spumante invecchiato in mare, quello della cantina Bisson di Chiavari, è cominciata anche la storia della pmi che dall'Italia sta esportando tecnologie e metodi per il cantinamento sottomarino in tutto il mondo. Si chiama Jamin, nome ispirato all'espressione «giaminare», ovvero «lavorare duro» in dialetto genovese, è stata fondata nel 2015 e quest'anno ha concluso un

secondo aumento di capitale che ha portato 600mila euro e 115 soci in più alla società. Jamin ha presentato i suoi dati durante il primo Meeting internazionale degli UnderWaterWines di qualche giorno fa all'Acquario Civico di Milano, ma l'incontro è stata l'occasione soprattutto per fare il punto sulla situazione del settore e per presentare i risultati di una ricerca scientifica sull'evoluzione chimica e sensoriale dei vini affinati in subacquea svolta dal dipartimento Dagri dell'Università di Firenze.

Il metodo brevettato da Jamin integra infatti sia le analisi sensoriali e di laboratorio, sia le tecnologie per le complesse operazioni di immersione ed emersione delle speciali gabbie modulabili, ognuna da circa 500 bottiglie, e per questo coinvolge ingegneri, fisici, biologi marini, enologi, sommelier e subacquei. Appositi sensori, connessi a una piattaforma blockchain, consentono di rilevare tutti i parametri, tra cui temperatura, pressione e correnti, per tracciare il percorso di ogni singola referenza e monitorare allo stesso tempo l'habitat marino. Tra i progetti in cantiere nella pmi ci sono l'implementazione di un recipiente innovativo, una Smart Cage in grado di facilitare la gestione delle operazioni di immersione e consentire la lettura dei dati remoti in tempo reale, ma anche la realizzazione di una chiusura tecnica, denominata UWW Cork, utilizzabile nelle normali linee di imbottigliamento. Il piano di sviluppo del franchising Jamin, che si affianca al servizio di cantinamento conto terzi con oltre 200 referenze nei fondali marini, conta già quattro cantine sottomarine affiliate alla capofila di Portofino, a cui se ne aggiungeranno altre quattro in Campania, Abruzzo, Sicilia e Basilicata. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1677



## RAPPORTO INDUSTRIA AGROALIMENTARE

A cura di  
Emanuele Elli

# Pmi restie al cambiamento? Galanti (Agenzia ICE): fare innovazione significa anche ribaltare i preconetti e fornire soluzioni concrete

In uno scenario come quello italiano, caratterizzato dall'altissimo numero di Pmi di dimensioni ridotte e nelle quali gli strumenti digitali più semplici stentano a farsi largo, la soluzione di ICE basata sulla tecnologia blockchain rischia di non trovare terreno fertile e di essere vista per lo meno come una soluzione di difficile gestione. «Fare innovazione però significa esattamente questo: ribaltare i preconetti e fornire soluzioni concrete», obietta **Lorenzo Galanti**, direttore generale di Agenzia ICE, al quale abbiamo chiesto di chiarire alcuni punti del progetto TrackIT Blockchain.

«Il progetto è nato proprio pensando alle difficoltà ed esigenze delle piccole e medie imprese. Da un punto di vista tecnico, infatti, il servizio è completamente chiavi in mano. L'impresa dovrà soltanto scegliere uno dei fornitori tra quelli messi a disposizione dalla struttura tecnica di ICE: sarà il fornitore poi ad occuparsi di tutti gli aspetti tecnici. L'impresa avrà soltanto il compito di collaborare e fornire i dati e le informazioni necessarie all'attivazione dello strumento. Il tutto sarà anche accompagnato da sessioni di orientamento e formazione a vantaggio delle aziende che avranno aderito al progetto, affinché queste acquisiscano più competenze digitali e imparino a

padroneggiare strumenti tecnologici di nuova generazione».

**Potrebbe essere necessario introdurre nuove figure in azienda?**

«Come detto, la parte tecnica del progetto è a completo carico del Service Provider individuato dall'azienda. Quella che potrebbe essere percepita come complessità tecnologica viene facilmente superata facendo leva sul know-how di fornitori altamente specializzati scelti da Agenzia ICE. In un prossimo futuro, per l'azienda potrebbe essere utile prevedere l'inserimento in organico di figure professionali specializzate in nuove tecnologie, esattamente come da qualche anno avviene con l'e-commerce e il CRM. Ma è un percorso graduale».

**Terminati i 18 mesi nei quali ICE si fa carico delle spese, in quanto è possibile quantificare, anche a grandi linee, i costi di mantenimento del servizio?**

«Agenzia ICE copre il 100% delle spese di avvio e di utilizzo del servizio standard per la tracciabilità blockchain per 18 mesi dalla consegna della piattaforma. Allo scadere dei 18 mesi, l'azienda potrà interrompere il servizio, mantenerlo a spese proprie o trasferire il servizio ad altro provider. Ma riteniamo che 18 mesi sia un periodo ottimale per consentire ai nostri imprenditori

di raccogliere già i primi frutti, testare la tecnologia e capire come usarla al meglio. I costi per proseguire con il servizio sono esplicitati in modo trasparente e sono accessibili consultando la vetrina sul sito ICE dedicata ai Service Provider, e variano da fornitore a fornitore. I costi sono calmierati e consultabili nell'area dei servizi accessori all'interno della pagina di ciascun provider, consultabile al link: <https://ita-blockchain.eventidigitali.ice.it>».

**In quali Paesi pensa che TrackIT possa essere più utilizzata?**

«Lo strumento è utile alle aziende che intendono esportare in tutti i Paesi in cui sono presenti barriere all'entrata o in cui si sta intraprendendo un percorso di sensibilizzazione del consumatore verso la sostenibilità. Registrare su blockchain i dati relativi alla realizzazione di un determinato prodotto ne renderà l'accesso ai mercati internazionali più semplice, dove le normative stanno diventando via via più stringenti». (riproduzione riservata)



**TrackIT**  
blockchain

La filiera del valore  
per la tracciabilità  
del Made in Italy

Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

ITA®  
Italian Trade Agency

[www.ice.it/it/blockchain](http://www.ice.it/it/blockchain)





# Per la crescita mancano 40 decreti

**Dal Conte I a oggi**

Accantonati o da sbloccare fondi per incentivi: dalla transizione green alle filiere

Pmi, ex Ilva, nuova Sabatini, start up innovative in attesa di provvedimenti attuativi

È consistente la mole di fondi, incentivi, misure e iniziative di sostegno varie che giacciono dimenticate nel cassetto dei decreti previsti ma mai attuati. Centinaia di milioni di euro messi in un freezer, spesso sbloccabili solo modificando l'annualità delle coperture finanziarie previste oppure, solo in casi eccezionali, travasati e quindi recuperati in nuovi provvedimenti. Dalla transizione green alle filiere, passando per ex Ilva, nuova Sabatini, start up innovative, sono 40 i decreti attuativi che mancano all'appello.

**Carmine Fotina** — a pag. 3

## Dalle Pmi all'ex Ilva, fermi 40 decreti attuativi sulla crescita

**Bilancio dal Conte I a oggi.** Accantonata o da sbloccare una serie di fondi per gli incentivi: dalla transizione energetica alle filiere, dalla Nuova Sabatini per chi capitalizza alle start up innovative



**Atteso entro l'anno il Dpcm che dovrebbe avviare il Centro nazionale per l'intelligenza artificiale**

**Carmine Fotina**

ROMA

Siamo alla stretta finale per la legge di bilancio, quest'anno particolarmente avara sulle misure per gli investimenti privati, e il Pnrr è stato appena "bollinato" dalla Commissione Ue dopo una radicale e faticosissima riscrittura per dare anche più spazio alle imprese. Proprio per questo colpisce la mole di fondi, incentivi, misure e iniziative di sostegno varie che giacciono dimenticate nel cassetto dei decreti previsti ma mai attuati. Centinaia di milioni di euro messi in un freezer, spesso sbloccabili solo modificando l'annualità delle coperture finanziarie previste oppure, solo in casi eccezionali, travasati e quindi recuperati in nuovi provvedimenti.

Partendo dall'era pre-Covid - governo Conte I in carica dal giugno 2018 - se ne contano circa una quarantina, con un piccolo relativo a provvedimenti previsti durante il governo Draghi. Iniziando da quelli più datati, sono congelati o forse ormai perduti, ad esempio, l'estensione dell'agevolazione "Nuova Sabatini" per le Pmi a processi di capitalizzazione (dote prevista 80 milioni) e l'apertura del Fondo di garanzia per le Pmi anche a piattaforme di crowdfunding e social lending. Del Conte II sono ferme, tra le altre, le nor-

me per il microcredito da parte di operatori di finanza etica e solidale, la definizione dei requisiti di competenza e correttezza di chi ha partecipazioni in imprese di assicurazione e, venendo a risorse stanziare e inutilizzate, il Fondo per cui erano stati previsti 280 milioni tra il 2021 e il 2026 a sostegno di interventi di capitale di rischio delle Pmi dei settori aeronautico, chimica verde, mobilità elettrica e rinnovabili impegnate nella transizione ecologica.

Un'eredità pesante, lasciata a più ministeri, come detto deriva dal governo Draghi. Il monitoraggio continuamente aggiornato dagli uffici di Palazzo Chigi segnala come non adottati la coppia di provvedimenti necessari per il credito d'imposta alle imprese che acquistano materiali e prodotti alternativi alla plastica monouso (9 milioni per il 2022-2024), e quello per il credito d'imposta per la ricerca biomedica (11 milioni caricati sul 2021). Ma sono fermi anche il Dpcm che avrebbe dovuto definire l'importo, entro un massimo di 150 milioni, da destinare a progetti di decarbonizzazione dell'ex Ilva, e il decreto interministeriale per i contributi (150 milioni) alle imprese del turismo, dello spettacolo e dell'auto colpite dalla crisi Covid-19. È atteso a fine anno - secondo quanto previsto dal ministro delle Imprese e del made in Italy, che sta accelerando sui dossier di diretta competenza - il Dpcm che approvando lo statuto dovrebbe finalmente dare il via al Centro italiano per l'intelligenza artificiale, rivisitazione

di quello che in realtà in origine era stato ideato dal governo Draghi come Centro per la ricerca sull'automotive, pur con un focus sull'IA.

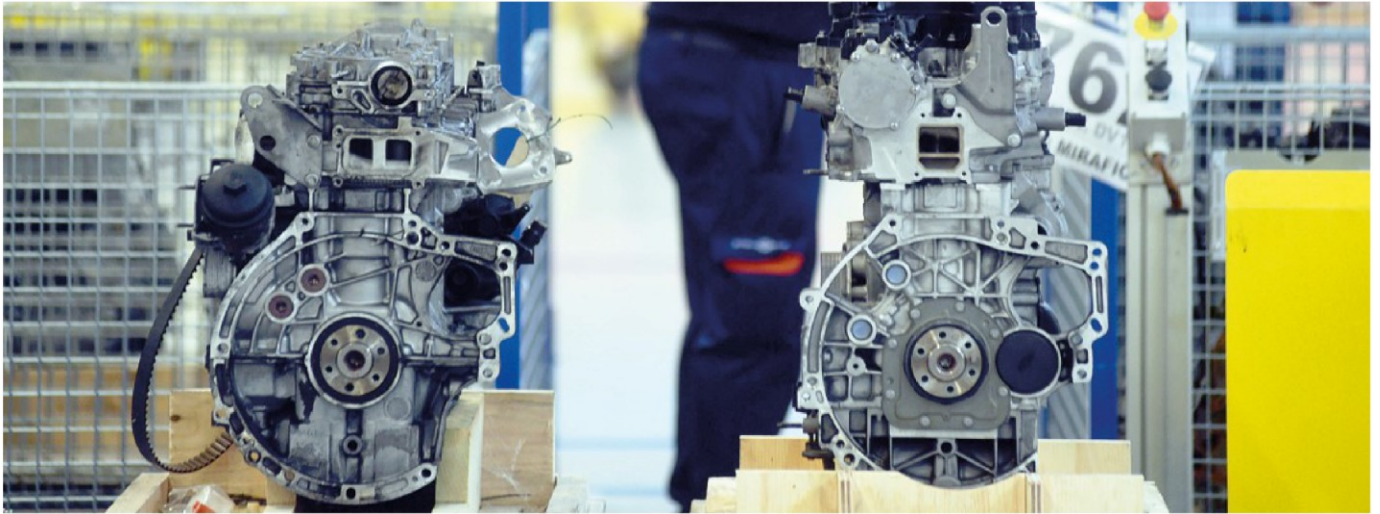
Poi, nel freezer, troviamo un pacchetto di norme a costo zero tra le quali l'aggiornamento degli standard che regolano il sistema delle stelle per gli hotel, i criteri per i contributi che gli operatori del geotermico devono versare per progetti sui territori, le modalità per il rilascio del permesso di soggiorno a imprenditori che vogliono lavorare in Italia da "nomadi digitali". Un caso da manuale quanto accaduto con il fondo per gli incentivi all'acquisto di motori nautici elettrici: previsto dal Dl 108/2022 e lasciato dormiente, è stato ripescato con un emendamento della maggioranza al Ddl made in Italy, sempre con dotazione di 3 milioni.

Un discorso a parte riguarda i decreti attuativi non ancora adottati relativi al governo Meloni. Qui i tempi sono ancora ravvicinati per parlare di ritardi macroscopici. Ma la lista delle misure pendenti merita un alto livello di attenzione: il credito di imposta alle imprese



che investono in ricerca nel settore dei semiconduttori (530 milioni fino al 2028), il Fondo per le politiche industriali a sostegno delle filiere made in Italy (100 milioni), il credito di imposta per le fusioni delle fondazioni bancarie (30 milioni fino al 2027), il credito di imposta per le startup attive nei settori dell'ambiente, delle rinnovabili e della sanità (2 milioni). E siamo già al conto alla rovescia per definire entro l'anno il Piano strategico e i due decreti attuativi che devono far decollare, dal 1° gennaio 2024, la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno che ha disposizione 1,8 miliardi per il credito di imposta per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al palo.** Molti interventi per le imprese sono stati dimenticati e giacciono in un cassetto: alcuni potrebbero essere rimessi in pista cambiando l'annualità delle coperture

**FONDI STRUTTURALI**

Risorse europee,  
hanno speso  
di più le Regioni  
dei ministeri  
E c'è il nodo  
React-Eu

Giuseppe Chiellino — a pag. 3

## Fondi europei, nei ministeri la spesa non decolla

### Il piano 2014-2020

La percentuale realizzata e rimborsata ai dicasteri è inferiore al 50%

Giuseppe Chiellino

Traguardo a portata di mano per la spesa dei fondi strutturali europei del periodo di programmazione 2014-2020. A tre settimane dalla scadenza finale del 31 dicembre prossimo (in virtù della regola N+3 che concede tre anni di tempo per rendicontare a Bruxelles i progetti dalla data dell'impegno di spesa), le risorse già spese, rendicontate e rimborsate dalla Commissione europea sono pari a 30,7 miliardi di euro, l'86,34% dei 35,6 miliardi finanziati dalla politica di coesione con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse).

Restano da pagare poco meno di 5 miliardi, di cui una parte già rendicontati a Bruxelles e gli altri oggetto della consueta corsa di fine anno. Inoltre, poiché è l'ultimo anno della programmazione, non c'è disimpegno automatico delle risorse, è sufficiente spendere le risorse entro il 31 dicembre e rendicontare a Bruxelles entro giugno prossimo.

### Il nodo React-Eu

A destare le maggiori preoccupazioni sono i dati relativi ai programmi gestiti dai ministeri, soprattutto per la parte finanziata

con React-Eu. Su questa sezione, la percentuale di spesa realizzata e rimborsata è ferma al 49,79%. React è uno degli interventi pensati per aiutare la reazione alla crisi innescata dal Covid. Per l'Italia ha significato un'integrazione di 14,2 miliardi di euro, assegnati tutti ai programmi dei ministeri. Il Pon Infrastrutture e reti, finanziato dal Fesr e di cui è responsabile il Mit, a poche settimane dalla chiusura definitiva è riuscito ad ottenere rimborsi solo per 61,7 milioni su una dote React di quasi 667 milioni, il 9,26%. Su questo programma e sul Pon Metro-React (gestito dall'Agenzia per la Coesione, con pagamenti al 37,2%) si addensa qualche nube. Male anche il programma Inclusione sociale fermo al 17%, ma in questo caso i fondi sono destinati alla decontribuzione nelle regioni del Sud, spesa abbastanza veloce da realizzare.

La distanza tra le performance delle regioni e quelle dei ministeri nella spesa delle risorse per la coesione diventa ancora più visibile guardando ai dati della Dg Regio della Commissione europea di tutti i programmi italiani, regionali e nazionali, al netto delle risorse React.

### Regioni virtuose

Tra le regioni, infatti, sono molte quelle che hanno superato il 95% dei pagamenti, con Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna a ridosso di quota 100%. Tra le regioni del Sud, che godono di finanziamenti europei più rilevanti, la Puglia conferma la riconosciuta

capacità di gestione e di spesa delle risorse (96,3%). La Campania è all'81,6%, mentre sono sotto la soglia dell'80% solo tre regioni: Basilicata (77%), Calabria (76,7%) e Sicilia (72,2%).

Sicilia e Basilicata destano ancora qualche preoccupazione tra i tecnici Ue, soprattutto per la quota Fesr. Ma per la Sicilia la riprogrammazione delle scorse settimane che ha dirottato la spesa sugli aiuti a imprese e famiglie per far fronte al caro-energia, dovrebbe essere scongiurata la perdita di risorse europee per il 2014-2020.

Tra i programmi nazionali, invece, sempre al netto delle risorse React, hanno già raggiunto la soglia del 100% solo i due destinati alle imprese (Imprese e competitività e Iniziativa Pmi) gestiti dal Mimit. Il Pon scuola è al 95,6%, mentre tutti gli altri sono sotto quota 80%, a cominciare da Inclusione sociale e Scuola (tra il 71 e il 72%) e proseguendo con Pon Governance, Legalità, Politiche attive per il lavoro, Infrastrutture e reti e Città metropolitane. Quelli che preoccupano di più, spiegano i tecnici, al momento sono Infrastrutture e reti



Superficie 21 %

e Città metropolitane.

Questi dati in parte spiegano le preoccupazioni di chi teme che la riforma della coesione nazionale, orientata a centralizzare questa politica (e inserita dal ministro Raffaele Fitto tra le "milestone" del Pnrr) possa produrre effetti negativi indesiderati sulla spesa. Assegnare alle amministrazioni centrali compiti eccessivi rispetto alle attuali capacità di gestione rischia di rallentare ulteriormente tutta la macchina, senza reali benefici concreti. Due tesi a confronto che richiedono tempi relativamente lunghi per verificarne l'efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA ALESSIO BUTTI

01948 «Pmi meno vincolate, un fondo da 600 milioni» 01948

Carmine Fotina — a pag. 5

## L'intervista Alessio Butti

Sottosegretario alla Presidenza  
del Consiglio per l'Innovazione

# «Start up e Pmi avranno vincoli più leggeri Entro metà 2024 il Fondo da 600 milioni»

Carmine Fotina

Nelle settimane che hanno preceduto l'accordo europeo sull'AI Act il governo è apparso diviso. Da un lato il *non paper* firmato dal ministro Urso insieme a Francia e Germania che puntava all'autoregolamentazione sui modelli fondativi. Poi l'intervento al Consiglio Ue Tlc di Alessio Butti, sottosegretario a Palazzo Chigi per l'Innovazione, con focus su regole e sanzioni.

### Sottosegretario, l'intesa raggiunta soddisfa in modo univoco il governo?

A Bruxelles è stato raggiunto un importante accordo politico, tuttavia molti dettagli di natura tecnica, anche rilevanti, devono ancora essere definiti e lo saranno solo nelle prossime settimane nell'ambito di working group specializzati. Per questo il governo, lieto per il risultato nel suo complesso, resta prudente e continuerà a seguire con estrema attenzione i lavori legislativi che si protrarranno quanto meno fino al 2024 sotto la guida della Presidenza Belga. Peraltro, nel corso di un lungo bilaterale, ho avuto il piacere di confrontarmi con la ministra belga Petra De Sutter. Siamo però soddisfatti dell'impianto complessivo del regolamento AI, che mira a coniugare la salvaguardia dei diritti dei cittadini con la promozione dell'innovazione e dell'attività di impresa, in un settore dinamico ed in fortissima crescita.

**Le startup italiane temono di essere imbrigliate da troppe regole. È una preoccupazione che**

### condivide?

Non si tratta di una regolamentazione indiscriminata per l'AI in generale. Il grosso delle nuove regole riguarderà, infatti, solo i sistemi AI ad alto rischio, quelli cioè che possono avere un impatto rilevante sulla vita e sui diritti delle persone. Detto questo, il regolamento AI è stato concepito, fin dall'inizio, tenendo conto del fatto che esistono già delle forti asimmetrie competitive nel mercato, e che quindi determinate regole vanno applicate anche tenendo conto delle dimensioni delle imprese. Ad esempio, il lavoro sui Foundation Models è basato proprio sul fatto che la regolamentazione più significativa si applicherà solo ai soggetti di maggiore rilievo nel mercato che, al momento, sono riferibili a giganti extra-europei. Inoltre, sono previste regole semplificate per le Pmi nell'ambito delle sandbox regolamentari e degli obblighi di documentazione. Anche le sanzioni sono inferiori per le Pmi. In conclusione, è stato fatto il possibile per venire incontro alle imprese.

### La revisione della Strategia nazionale, da lei annunciata, dovrà essere coerente con l'AI Act. Può delineare le priorità?

La redazione del nuovo testo della strategia nazionale per l'AI terrà conto delle disposizioni dell'AI Act per assicurare un allineamento completo. È previsto che venga chiusa entro il 31 gennaio 2024, con possibilità di un mese di prolungamento. Questo processo di revisione ci consentirà di adattare le nostre politiche e azioni nazionali alle norme e ai principi

stabiliti a livello europeo, garantendo un approccio coerente e integrato alla gestione dell'intelligenza artificiale.

### Il gruppo di 13 esperti che ha nominato è già al lavoro? C'è un coordinamento con il comitato guidato da Giuliano Amato?

Quel Comitato è un "verticale" che si occupa di AI applicata all'editoria. Seguiamo con attenzione il loro lavoro e le proposte si muoveranno nel solco di quelle più ampie e di sistema promosse nell'ambito della Strategia AI e del relativo Comitato, i cui lavori sono ormai entrati nel vivo.

### Conferma che in ambito nazionale il pivot sarà l'Agenzia del governo per l'Italia digitale?

### Non sarebbe più opportuno affidare le competenze a un'Autorità indipendente?

Il governo deve ancora effettuare la propria scelta. È bene precisare che il sistema di governance del regolamento AI prevede la costituzione di autorità nazionali con compiti di sorveglianza del mercato (ai sensi del regolamento 1020/2019), ma non propriamente di regolazione, che rimarrà una competenza radicata a livello europeo su cui il governo italiano interverrà attraverso i propri



Superficie 33 %

rappresentanti. A livello nazionale, invece, la futura autorità italiana dovrà concentrarsi sulla supervisione dei sistemi AI immessi nel mercato, sulla sorveglianza degli enti certificatori, sulla compliance in generale e potrà inoltre coadiuvare il governo nelle iniziative di politica industriale.

**Per tornare alle startup dell'AI, arriverà il Fondo di venture capital? In che tempi e con quante risorse?**

Il progetto del fondo di venture capital sull'intelligenza artificiale si trova in una fase avanzata di sviluppo e vede coinvolti il Dipartimento per la trasformazione digitale, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e Cassa Depositi e Prestiti. Lo strumento finanziario sarà indirizzato alle start-up e alle PMI innovative attive nel settore dell'AI ed è previsto che arrivi a cubare oltre 600 milioni di euro. Sono al momento in corso le attività tecnico-amministrative strumentali alla costituzione del fondo e la sua entrata in esercizio è prevista nel corso del primo semestre del 2024.

**Per una risposta al dominio americano la Francia punta su Mistral, la Germania su Aleph**

**Alpha. C'è spazio per una startup italiana che lavori sull'AI generativa?**

01948

Sì. Ritengo che il nostro Paese sia capace di giocare un ruolo da protagonista nello sviluppo di tecnologie generative basate sull'intelligenza artificiale: il tessuto nazionale composto da start-up, PMI innovative, centri di ricerca, Università e aziende ICT rappresenta una combinazione quasi unica nel panorama continentale e con grandi potenzialità. Sarà importante organizzare una strategia industriale che, oltre che collocare risorse finanziarie, sia progettata per incentivare le specializzazioni che verranno sviluppate nei prossimi anni in ambito AI. Il governo sta già lavorando ad una strategia nazionale che superi equivoci e manchevolezze del passato (politica industriale degna di essere definita tale). L'obiettivo è il superamento di una politica di mera adozione di soluzioni altrui. Dobbiamo, è vero, disporre di soluzioni altrui, ma dobbiamo anche produrne di nostre e valorizzare il rapporto tra mercato nazionale e le nostre università, che nel settore godono di un grande credito internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alessio Butti.**  
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione

## Fondazione Bruno Visentini

# GAS SERRA, LE DIFFORMITÀ USA-UE NELLA RENDICONTAZIONE CON EFFETTI SULLA CONCORRENZA

di Paola Bruno

Dall'anno finanziario 2024, l'Ue chiederà alle grandi aziende di includere nella rendicontazione annuale delle emissioni di gas serra (Esg), oltre alle emissioni dirette derivanti da attività di proprietà o di cui si ha il controllo (Scope 1) e alle emissioni indirette prodotte dall'energia acquistata e utilizzata dall'azienda (Scope 2), anche tutte le altre emissioni indirette generate lungo la catena di valore dell'azienda, non controllate in modo diretto, ma comunque dovute alla sua attività, con inclusione dei processi upstream e downstream (Scope 3). Si stima che le emissioni Scope 3 rappresentino circa l'80% del totale delle emissioni dell'entità di riferimento, pertanto si intuisce l'importanza e il peso della novità introdotta dalla Ue.

Negli Usa, invece, contrariamente a quanto in precedenza annunciato dalla Sec, potrebbe non essere più richiesto alle grandi aziende una rendicontazione così impegnativa come quella appena introdotta nella Ue. Sembra che a fine novembre 2023 (fonte Reuters) alcuni funzionari della Sec abbiano aperto alla possibilità di ridurre la portata del reporting Esg, escludendo le emissioni Scope 3. La scelta – caldeggiata da esponenti del partito repubblicano e voluta da numerose grandi aziende – è motivata dalla difficoltà e dai costi che comporta la misurazione dei dati riferiti all'intera catena di fornitura dell'azienda e al consumo dei prodotti da parte dei suoi clienti, oltre che dal fatto che si tratta di dati la cui comunicazione potrebbe generare contenziosi. La Sec potrebbe forse anche optare per una soluzione di compromesso, imponendo gli

obblighi di reporting Scope 3 solo alle aziende che già comunicano tali dati in altre giurisdizioni. A complicare il quadro, con possibile creazione di un doppio standard all'interno degli Usa, la notizia che nel mese di ottobre la California ha adottato la legge SB253 che obbliga le aziende operanti nello Stato a riportare anche le emissioni Scope 3 a partire dall'anno 2027.

Se questa divergenza nella rendicontazione delle emissioni a livello internazionale dovesse confermarsi, potrebbe realizzarsi una disparità di trattamento a danno delle aziende europee, tenute non solo a una misurazione più impegnativa e costosa, ma anche maggiormente esposte al rischio di dover adottare provvedimenti per ridurre il proprio impatto ambientale.

A livello macroeconomico e di scelte d'investimento, la comunicazione di dati di ambiti diversi renderebbe più difficile la misurazione degli obiettivi di riduzione delle emissioni comunicati al mercato finanziario e agli stakeholders. I fondi di investimento che perseguono politiche di investimento basate su criteri di sostenibilità si troverebbero ad analizzare dati disomogenei nella valutazione delle aziende ove allocare capitali e le banche centrali avrebbero difficoltà a effettuare gli stress test climatici.

Il differente ambito di rendicontazione negli Usa e nella Ue potrebbe infine generare un impatto negativo sugli obiettivi di contenimento della temperatura globale entro 1,5 gradi da livelli preindustriali e di azzeramento delle emissioni di gas serra entro il 2050, impegni assunti a livello mondiale con la firma dell'Accordo di Parigi (COP21).

Proprio gli obiettivi fissati nell'Accordo di Parigi sono alla



base della politica sul clima del partito democratico, e dunque dell'agenda Biden. L'ipotizzato dietrofront della Sec sull'obbligo di reporting delle emissioni di ambito Scope 3 rappresenterebbe un risultato utile ai repubblicani, in stridente contrasto con gli obiettivi dei democratici.

Nella Ue l'obbligo di reporting delle emissioni, incluso l'ambito Scope 3, è vincolante e la nuova Corporate sustainability reporting directive (direttiva 2022/2464, Csr), entrata in vigore a gennaio 2023, dovrà essere recepita dagli ordinamenti degli Stati membri entro giugno 2024. La Csr sostituisce la precedente Non financial reporting directive del 2014 e, anche se in modo progressivo, amplia il numero delle aziende coinvolte nella redazione dell'informativa, da circa 11.700 a oltre 49mila aziende in Europa, di cui circa 4mila in Italia. Le aziende obbligate alla rendicontazione già per l'anno 2024 sono quelle finora sottoposte all'obbligo della dichiarazione non finanziaria ora venuta meno perché sostituita dalla rendicontazione di sostenibilità, ossia le aziende quotate e del settore bancario-assicurativo di grandi dimensioni. L'obbligo si estenderà per l'anno 2026 anche alle piccole e medie imprese quotate (escluse le

micro-imprese) e alle imprese e istituti di credito di piccole dimensioni. Infine, per l'anno 2028 saranno tenute alla rendicontazione anche le imprese e succursali con capogruppo extra-Ue che svolgano attività per un volume rilevante in Ue.

Il 31 luglio 2023 la Commissione Europea, sentito il parere tecnico del European financial reporting advisory group (Efrag), ha adottato un primo set di standard di rendicontazione di sostenibilità, specificando quali informazioni devono essere fornite, con la finalità di uniformare la comunicazione dei dati e facilitare la relativa comparabilità con livelli benchmark. Le regole europee si rifanno agli standard stabiliti a livello globale dal Greenhouse gas protocol (Ghg), istituzione frutto di partnership tra il World resource institute e il World business council for sustainable development, che individua una metodologia efficiente per identificare le fonti di emissione di gas serra e calcolare le quantità prodotte da un'azienda.

Si attende si sciogla il nodo negli Stati Uniti. Vi sarà indicazione uniforme per l'ambito Scope 3 a livello federale o la decisione sarà rimessa agli Stati?

**Osservatorio Fondazione  
Bruno Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

SCONTI FISCALI  
PER LA RICERCA  
AIUTANO  
IL LISTINOdi **Antonio Criscione**

La necessità di aumentare gli investitori istituzionali domestici è stata segnalata tra gli obiettivi del Manifesto per lo sviluppo dei mercati dei capitali, presentato a Milano la settimana scorsa e promosso da imprenditori, esperti di finanza, accademici e professionisti.

Il manifesto ricorda che il nostro mercato dei capitali continua ad essere sottodimensionato rispetto agli altri paesi europei ed extra-europei. «I volumi - spiegano gli autori del Manifesto - sulle società di piccola e media capitalizzazione sono in calo di circa il 50% per le small cap e del 35% per le società quotate su Euronext Growth Milan nel primo semestre 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022. Simile fenomeno si riscontra anche su altre piazze europee, le quali però possono contare su una presenza più corposa di investitori domestici. In Francia come in Germania il peso degli istituzionali domestici si attesta al 20%, in Svezia saliamo addirittura al 50%, mentre in Italia è inferiore al 10 per cento».

Il ddl capitali all'inizio di quest'anno era stato visto proprio come un contributo positivo allo sviluppo dei mercati, grazie alle proposte di semplificazione che conteneva. Ora il provvedimento rischia - come segnalato dagli osservatori - di

essere associato principalmente alla norma che rende se non impossibile, molto difficile la presentazione della lista del Cda uscente.

Le ridotte dimensioni del listino italiano e il suo continuo depauperamento denunciato in più occasioni, restano un problema però urgente. E dunque gli autori del Manifesto sono partiti con 10 proposte concrete «per favorire le iniziative per aumentare gli investitori istituzionali domestici non sarà mai possibile disporre di un mercato sviluppato e che possa competere con i mercati più evoluti. L'obiettivo da porsi è che gli investitori domestici siano più numerosi e rappresentino un peso più rilevante nella compagine azionaria delle società quotate italiane, almeno il 20% nel capitale delle imprese locali, in linea con quanto si osserva sul mercato francese e tedesco». Far arrivare più Pmi in borsa è auspicabile. Tra le proposte avanzate nel manifesto, va sottolineata quella degli incentivi fiscali per sostenere la ricerca, che è uno strumento importante di trasparenza per il mercato e per le scelte degli investitori. Si punta credito d'imposta, «che consenta - da una parte - agli intermediari di sostenere i costi della ricerca indipendente e - dall'altra - alle imprese di calmierare i costi relativi alla ricerca sponsorizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'ambiente Pichetto Fratin al forum di Cassa ragionieri ed esperti contabili

# Sostenibilità, un obbligo morale

## Favorire la transizione ecologica e ridurre le emissioni

Pagina a cura

DI MATTIA GRIECO

«Favorire la transizione ecologica e la riduzione delle emissioni è un obbligo che abbiamo nei confronti della tutela della salute e del pianeta, oltre ad essere un obbligo per le nuove norme attualmente in vigore, ma al contempo rappresenta anche una grande opportunità. Stiamo vivendo una nuova rivoluzione, caratterizzata da uno sviluppo senza precedenti, un forte cambiamento dovuto alle nuove tecnologie e alle nuove norme che ci pongono dinanzi a un grande impegno poiché siamo un Paese ricco e all'avanguardia e dobbiamo rimanere tale». Lo ha dichiarato **Gilberto Pichetto Fratin**, ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Cnpr Forum «L'Italia che verrà: uno sguardo sul futuro del nostro Paese», promosso dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da **Luigi Pagliuca**, dedicato all'evento nazionale «Insieme per il Domani».

«Dobbiamo consentire alle nostre imprese di potersi innovare per competere nei merca-

ti a livello globale. Nel giro di un anno - ha sottolineato **Massimo Bitonci** (Lega), sottosegretario al ministero per le imprese e il made in Italy - abbiamo registrato una riduzione del 5% dell'erogazione del credito da parte del sistema bancario determinato dall'aumento dei tassi d'interesse da parte della Bce. Stiamo lavorando su una riforma del fondo di garanzia Pmi che tende a garantire le stesse coperture, caso unico a livello europeo, ricomprendendo anche la small mid cap che erano su Sace».

Sul ruolo della pubblica amministrazione è intervenuto **Luciano D'Alfonso** (deputato del Pd in Commissione Finanze a Montecitorio): «Occorre porsi l'obiettivo di una pubblica amministrazione flessibile e capace di farsi carico dei progetti di vita delle imprese, in particolare quelle piccole. Una p.a. che renda facile non solo la nascita delle stesse ma anche la crescita e l'internazionalizzazione delle aziende. Ci sono gli strumenti non solo sul piano fiscale ma anche con pacchetti formativi ad hoc e con pacchetti tecnologici».

Di sostegno alle start up ha parlato **Daniilo Iervolino** (presidente della Salernitana

Calcio ed editore de L'Espresso): «Innovare è fondamentale soprattutto per le piccole e medie imprese».

Ma abbiamo bisogno di tecnologie e innovazioni abilitanti e non limitanti. L'Italia si è svegliata techno-entusiasta e questo è un bene. Il che vuol dire che tutti hanno sposato le nuove tecnologie dei big data, della cybersecurity, stampanti 3d ma dobbiamo fare di più soprattutto aiutando le start up. L'Italia ha un'effervescenza creativa in grado di far emergere nuovi talenti e quindi avanti con il cambiamento».

Per **Loretana Cortis** (direttore affari istituzionali del Gruppo Fincantieri) «occorre supportare le pmi nella crescita seguendo l'approccio delle grandi imprese, in particolare di quelle partecipate che adottano modelli produttivi in grado di generare circuiti economici virtuosi nei territori dove operano. E' il caso di Fincantieri che per la sua produzione adotta un modello di rilevante integrazione con le piccole e medie imprese specializzate in diversi settori e che grazie a questo supporto riescono a innovarsi e internazionalizzarsi».

— © Riproduzione riservata —



Gilberto Pichetto Fratin



Massimo Bitonci



Loretana Cortis



Daniilo Iervolino



Luciano D'Alfonso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1747 - T.1746



## I dati di Piccola Industria sul mancato salto dimensionale del tessuto produttivo

# Le Pmi non crescono. Il 93% ha meno di 10 addetti

**P**iccole imprese non crescono. O almeno non abbastanza. Le realtà con meno di 10 dipendenti valgono oltre il 93% delle circa 332.000 imprese regionali complessive e anche nel manifatturiero l'impresa è «micro»: 4 imprese su dieci non arrivano a una decina di addetti. Questi i dati che fotografano il nanismo economico regionali presentati ieri nel corso dell'Assemblea della Piccola Industria al centro congressi dell'Unione Industriali di Torino. «Le nostre Pmi fanno fatica a diventare più grandi e crescere per vari motivi. L'esportazione non riesce a essere un volano perché spesso gli imprenditori piemontesi non conoscono le lingue» spiega il presidente della Piccola Industria Filippo Sertorio.

«C'è poi il problema della mancanza di competenze tecniche legate al mondo dell'innovazione, che non permette alle imprese di sfruttare le tecnologie come acceleratori in termini di dimensione. E, poi, a questa regione manca la capacità di fare network. I piemontesi devono smettere di essere sabaudi e aprirsi, mettersi in rete. Una direzione su cui stiamo lavorando molto, perché come dico sempre: non sono le piccole imprese a essere pericolose, ma i piccoli imprenditori».

Le ridotte dimensioni e la limitata strutturazione manageriale delle imprese piemontesi

accertate «possono essere potenziali fragilità», aggiunge il presidente dell'Unione Industriali, Giorgio Marsiaj. «Uno scenario che è doveroso modificare. Come Unione Industriali lavoriamo molto per affiancare le Pmi nella loro crescita sia qualitativa, sia dimensionale. Renderle più robuste nell'affrontare le sfide della globalizzazione, che non è finita ma sta cambiando velocemente, è un obiettivo che considero prioritario. La «mappa della crescita» (da oggi online ndr) è un utilissimo strumento per aiutare le imprese a orientarsi tra i possibili percorsi di sviluppo, affrontando in modo flessibile uno scenario sempre più incerto e complesso».

A preoccupare il mondo della piccola industria, anche i numeri sulla natalità in Piemonte, che l'assessora al Lavoro di Torino, Gianna Pentenero, definisce «impietosi».

«A questo ritmo le aziende si troveranno costrette a smantellare la loro produzione perché non avranno sufficienti persone per sostenerla» ribadisce dal palco l'allarme l'assessore al Bilancio del Piemonte, Andrea Tronzano. «Al di là della sfida dell'innovazione — conclude il sindaco Stefano Lo Russo — chiedo alle aziende piemontesi di guardare anche a quella dell'emergenza demografica e di pungolare la politica su questo».

**Sofia Francioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Filippo Sertorio è presidente di Piccola Industria Torino

● È vicepresidente esecutivo di Procemsa

### La vicenda

● In Piemonte le realtà con meno di 10 dipendenti valgono oltre il 93% delle circa 332.000 imprese

● Quattro imprese industriali su 5 contano meno di dieci addetti. Solo il 16% è nella fascia fra i 10 e i 49 addetti

